



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.33.42
e-mail: info@madian-orizzonti.it

III Domenica di Pasqua – 15 aprile 2018

Prima lettura - At 3,13-15.17-19 - Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Pietro disse al popolo: «Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati».

Salmo responsoriale - Sal 4 - Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto.

Quando t'invoco, rispondimi, Dio della mia giustizia! Nell'angoscia mi hai dato sollievo; pietà di me, ascolta la mia preghiera. Sappiatelo: il Signore fa prodigi per il suo fedele; il Signore mi ascolta quando lo invoco. Molti dicono: «Chi ci farà vedere il bene, se da noi, Signore, è fuggita la luce del tuo volto?». In pace mi corico e subito mi addormento, perché tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare.

Seconda lettura - 1Gv 2,1-5 - Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo

Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo. Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità. Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto.

Vangelo - Lc 24,35-48 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Èmmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

Prima di iniziare la meditazione di oggi, vorrei invitarvi alla preghiera per quanto sta succedendo in Siria; a dire il vero sono sette anni che il popolo siriano è martoriato dalla guerra, continuamente

bombardato da Nazioni straniere, che non hanno assolutamente a cuore il popolo siriano, ma solo i loro sporchi interessi economici, geopolitici e di potere. E come sempre, a rimetterci, sono i bambini, le donne, il popolo martoriato. Preghiamo per loro.

Riflettiamo ora sulle letture che abbiamo ascoltato. Nella prima lettura tratta dagli Atti degli Apostoli, abbiamo sentito cosa Pietro ha detto al popolo: «Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, [...] Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni». Solitamente diciamo che Gesù è risorto dai morti. Non è la risurrezione di un cadavere la risurrezione di Cristo, ma è un atto di grande potenza di amore da parte di Dio, Suo Padre. È Dio, il Padre di Gesù, che ha risuscitato Gesù dai morti e lo ha fatto per riscattare questo Suo Figlio dall'ignominia della religione, che lo aveva condannato a morte e poi ucciso. L'Amore ha la forza di ridare la vita ai morti perché l'amore non muore mai, perché Dio è Amore. La Risurrezione di Gesù è un atto di creazione, una nuova, seconda creazione, perché il Dio in cui crediamo è un Dio la cui Parola crea le cose. Dio disse e fu creata la terra, il cielo, il mare gli alberi e infine l'uomo. Dio disse e Gesù è risuscitato dai morti. È la Parola di Dio, è lo Spirito di Dio, è il soffio di Dio, che crea le cose. Abbiamo messo in atto un processo di banalizzazione della coscienza, perché, ormai, ci siamo talmente assuefatti alle cose che tutto sembra scontato: la nascita di un bambino, la primavera che arriva, tutto per noi ormai è scontato, perché non siamo più capaci di stupirci, di meravigliarci di nulla e quindi il bello della vita, le sorprese più grandi dell'esistenza, per noi restano delle cose "normali", senza un minimo sussulto dello spirito, dell'animo. Ci dobbiamo chiedere perché e come le cose ci sono? È una domanda importante, perché se non ci poniamo il problema del perché delle cose, della realtà, del mondo, del cosmo, dell'uomo, della nostra vita, non potremmo mai capire qualcosa di Dio. Il "come" lo sappiamo, ce lo dice la scienza, è l'evoluzionismo che trasforma e modella il cosmo e gli stessi esseri viventi. Ma il "perché" non può svelarcelo la scienza, è un atto di fede interiore, nostro, personale, nei confronti di Dio. Credere in Dio è molto difficile, almeno per me, ma non credere in Dio, non è assolutamente più facile. Credere che tutta questa meraviglia, le capacità dell'uomo, l'immensità dell'universo, questo nostro cervello che sta compiendo cose stupefacenti sia il prodotto, il risultato del nulla o di meri processi chimici è ancor più difficile e quindi, almeno per me, Dio e solo Dio è l'artefice primo di tutto. Il nostro Dio, però, è colui che ha risuscitato da morte Gesù Cristo. Non è il Dio della Ragione, del motore immobile dei filosofi, della scienza, non è neppure il Dio dell'Universo in modo generico, credere in un Dio così non cambia molto la nostra vita perché che esista o meno fa poca differenza. Il Dio che ha risuscitato da morte Suo Figlio, Gesù Cristo è un Dio che ha a che fare con la mia vita concreta, è un Dio personale, al quale mi riferisco come ad un Padre. La risurrezione di Gesù è una nuova, seconda, creazione, che fa rinascere le cose dalla morte, sconfigge definitivamente la morte. La morte non è l'ultima parola per l'uomo, la barriera contro la quale si infrangono tutti i nostri desideri, le nostre attese e speranze, è finalmente rotto il cerchio della tragedia greca che concepisce la vita come un continuo susseguirsi di nascite e morti senza nessuna prospettiva. La Risurrezione di Cristo ci ha aperto una prospettiva, un passaggio, una strada, indica un futuro che è nostro e che ci appartiene. I racconti delle apparizioni di Gesù che leggiamo in questo periodo pasquale ci parlano del dopo morte, di ciò che sarà di noi, dopo la nostra morte fisica. Sono le domande che continuamente ci poniamo: dove andremo a finire? Dove sono ora i nostri cari che sono morti? C'è qualcuno che ci attende? Come sarà la nostra vita futura? Certo se c'è un futuro in Dio non può essere che un futuro di gioia, felicità piena, beatitudine, una grande festa d'Amore. Il pensiero della morte fa nascere tutto il travaglio interiore, tutte le domande e tutti i dubbi possibili e immaginabili. Il brano del Vangelo odierno di Luca si collega a quello precedente dei discepoli di Emmaus, due uomini freddati dalla miscredenza: «Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele». Tra l'altro

non erano poi così amareggiati perché se Gesù era morto ma non era risorto, allora era ancora possibile sperare in un secondo messia. Infatti Gesù li aveva delusi perché essi attendevano un condottiero che avrebbe riportato il glorioso regno del re Davide e liberato il popolo dal dominio romano. Essi attendevano il liberatore di Israele e non Colui che li avrebbe liberati dalla morte. Nello stesso tempo con la morte di Gesù avevano perso ogni riferimento e si ritrovavano in balia degli eventi, senza certezze. Sono due discepoli tremendamente dubbiosi. I sentimenti che abbiamo ascoltato nel brano di Luca sono: sconcerto, paura, turbamento, dubbio, stupore, incredulità, gioia, cioè tutti sentimenti che tradiscono la difficoltà a credere nella risurrezione. La loro fede vive nella domanda, nell'incertezza e nel dubbio. Questo non è un male! Questa dovrebbe essere anche la nostra fede, che non è avere delle verità, delle certezze, delle sicurezze, ma confrontare quello che crediamo con la concretezza e con la realtà della vita, con le meraviglie che l'uomo produce, ma anche con le nefandezze, e ne siamo testimoni, che l'uomo è capace di realizzare. Il dubbio è un po' il motore della fede, l'incentivo, la "dynamis", della fede: la domanda, il dubbio ci mette in cammino, alla ricerca di Dio, invece il possesso della verità, di presunte certezze, una fede che degenera in religione con i suoi dogmatismi, diventa un pretesto per dividerci dagli altri esseri umani. Il Dio della fede è il Dio con il quale mi confronto tutti i giorni, nei momenti della disperazione, in cui anch'io mi metterei a gridare, come ha fatto Gesù, «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15, 33-37), perché non ci sei, non ti fai vedere, dove sono le tue evidenze? Quante volte siamo tentati di rapportarci con Dio in questo modo. Ciò che anima all'interno la nostra fede è solo la fedeltà, essere fedeli, anche e soprattutto quando siamo in assenza di certezze, come è stato per Gesù sulla croce, perché Gesù su quella croce è rimasto fedele a Dio Suo Padre anche se ha gridato tutta la sua disperazione. Avere fede, vuol dire essere capaci di fedeltà: Dio, non ti capisco, non riesco a capire se ci sei, la vita mi dice che è tutto il contrario di ciò che credo, ma poiché ti amo, ti sono fedele e mi abbandono a Te. Io posso promettere di essere fedele a Dio, ma non di credere a Lui con chiarezza: un conto è la fedeltà, come atto puro, radicale, di amore nei confronti di Dio; un altro conto è credere con fermezza e chiarezza, perché la vita, la realtà del mondo, alle volte, grida che Dio non esiste. Un punto fermo della nostra vita è la morte: nostra è la morte. Noi con la morte dobbiamo fare i conti tutti i giorni: pensiamo a chi muore continuamente nella nostra città, per motivi di salute, vecchiaia, alla morte causata dalle barbarie e dalla violenza degli uomini, a tutte le morti che attraversano l'esistenza degli uomini. La morte è l'anti-creazione, il contrario della creazione, l'assenza totale di Dio ed è il fallimento della creazione. Se noi ci fermiamo alla morte, non possiamo pensare di credere in Dio, perché la morte è l'avanzare del regno di satana, il regno della violenza, della menzogna, del nichilismo totale che ci impedisce di pensare a qualsiasi realtà positiva, che possa chiamarsi Dio. Dobbiamo guardare bene negli occhi, se così si può dire, la morte, affrontarla con tutta la nostra forza d'animo, senza scappare o far finta che non ci sia. Una volta che siamo coscienti di questo tremendo nostro limite, che abbiamo davanti agli occhi la realtà della morte con tutta la sua negatività, dobbiamo pensare e, qui, ci viene in aiuto la fede, che c'è la potenza di Dio che ci libera dalla morte. La fede nel Dio che libera, come ha liberato Gesù, Suo Figlio, dalla morte, che libera la creazione da quell'involucro che la teneva chiusa in se stessa è quella Parola che genera in continuazione la nostra vita e che ricrea in continuazione la realtà del mondo. Non è facile credere che Gesù Cristo con la Sua morte e risurrezione ha sconfitto definitivamente la morte, che tutto non termina in un cimitero, eppure dobbiamo alimentare questa fede, proprio partendo dalla realtà della risurrezione di Gesù. Il problema vero è che la fede va pagata cara. La fede non è un trastullo, una realtà evanescente, un problema di puri spiriti, ma un patto con Dio, anche quando c'è il buio, il nichilismo più totale, la disperazione, quando non sappiamo più dove sbattere la testa, quando la malvagità umana arriva all'apice per cui è difficile credere nell'uomo, e ancor di più credere in Dio. La fede deve passare attraverso tutte queste contraddizioni e difficoltà. Ecco il prezzo che dobbiamo pagare alla fede: una fede di carne e sangue, che deve sempre fare i conti con la concretezza dell'esistenza della vita degli uomini. Siamo chiamati a vivere la nostra vita senza nulla togliere all'onnipotenza della morte. Quante volte ci rendiamo conto che la

morte sembra onnipotente, che il mondo sia in mano alla morte, alla negatività, alla menzogna. Lo sperimentiamo in questi giorni. Ma nello stesso tempo dobbiamo vivere e credere nella potenza di Dio: Dio è più potente della morte, del male, della violenza, di ogni cosa, perché nulla è impossibile a Dio. Se Dio con la Sua Parola, con il Suo Soffio, ha creato le cose, per Lui nulla è impossibile e allora siamo nelle Sue mani, nel Suo cuore, apparteniamo alla Sua vita. Se apparteniamo alla vita dell'amore, che è quella di Dio, la morte è sconfitta definitivamente, perché l'amore va oltre la morte, non può morire, l'amore è Dio. Noi non spieghiamo nulla con le nostre religioni, con le nostre teorie religiose, di fronte al problema del male non ci saranno mai risposte. (Domenica scorsa mi hanno telefonato i nostri missionari da Haiti, per dirmi che una mamma di 21 anni è all'ospedale di Port au Prince con sua figlia di 4 mesi piena di metastasi, e mi hanno chiesto di pregare per loro). Pensiamo a due genitori che vedono morire un loro figlio, alle morti assurde, al tanto, troppo dolore presente nel mondo; ebbene con la nostra fede, non spieghiamo nulla, anzi, se ci mettiamo a spiegare queste cose, facciamo dei danni. Noi portiamo la fede che ha vinto il mondo. Questo è essere testimoni della risurrezione: siamo i portatori di una fede che deve vincere il mondo, che ha vinto il mondo, che vincerà ogni male, che vincerà la morte. Questa fede non la impariamo sui banchi di scuola, nelle scuole di teologia e filosofia, ma è un'esperienza che nasce dal profondo della coscienza, dal profondo della vita, dalle esperienze che facciamo giorno per giorno. Dobbiamo metterci in ascolto della voce della nostra coscienza, che è quella voce di Dio che ha creato le cose, percorrere questi profondi, radicali e insostituibili cammini di interiorità. Solo all'interno della nostra coscienza possiamo avere questa consapevolezza, credere che nulla è impossibile a Dio e che quindi la morte è definitivamente sconfitta. Il viaggio della fede è più lungo di quello dei discepoli di Emmaus, è un viaggio che dura tutta la vita.



**UN'AZIONE CHE VALE
UN CAPITALE**

UMANO

5Xmille
97661540019
Codice Fiscale

Donna il tuo 5 X mille a Madian Orizzonti Onlus.
Aiuta le famiglie torinesi in difficoltà e sostieni i nostri progetti,
le scuole, i centri per disabili e gli ospedali ad Haiti, Georgia,
Armenia, Argentina, Kenya, India, Indonesia, Nepal e Filippine.

**MADIAN
ORIZZONTI**
ONLUS

www.madianorizzonti.it

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus: 97661540019